

# A picco anche un peschereccio al largo del Marocco diretto alle Canarie. Recuperati solo i cadaveri di 39 africani

## Un'altra strage sulle carrette del mare

### Naufragio a largo della Libia: 12 i morti e 56 i dispersi. Erano diretti in Italia

Virginia Lori

ROMA Affonda un'altra carretta del mare, stavolta a poche miglia dalla Libia. Portava il suo carico di disperati probabilmente verso le coste siciliane, ma una tempesta ne ha fermato il percorso, al largo delle coste libiche davanti a Tripoli. Altri migranti sono annegati nell'oceano Atlantico nel naufragio di un'imbarcazione al largo delle coste del Sahara occidentale, nel tentativo di raggiungere le isole Canarie.

L'affondamento della carretta del mare nel Mediterraneo è avvenuto nella notte tra sabato e domenica, ma sono poche le notizie certe sulla vicenda. Si tratta di un peschereccio, di nazionalità ancora da accertare, come da apparire è il numero delle persone che facevano parte dell'equipaggio. A bordo c'erano presumibilmente africani che cercavano di entrare in Italia. Secondo le autorità a bordo c'erano almeno 120 persone. La guardia costiera libica ne ha salvate 52 e ha recuperato soltanto dodici cadaveri, mentre 56 risultano ancora dispersi. Le ricerche, senza troppe speranze, sono proseguite fino a notte inoltrata.

Secondo un comunicato del ministero della giustizia libico, riportato dall'agenzia «Jana», l'imbarcazione era partita sabato in giornata, è stata travolta da un nubifragio ed è naufragata

Pisanu: «Per ogni carretta del mare che arriva sulle nostre coste, quante ne affondano? L'Europa deve dare risposte»



nella notte. Il governo libico ha comunicato che aprirà un'inchiesta per stabilire la nazionalità dei migranti e quella dell'imbarcazione, insieme al porto dal quale era partita.

Alla tragedia al largo delle coste libiche se ne è aggiunta un'altra nell'Atlantico. Le autorità marocchine hanno recuperato i corpi di 39 migranti clandestini sub-sahariani sulle coste di Agriwe, 40 chilometri a nord di El Ayoun, capoluogo del Sahara occidentale). Gli investigatori stanno indagando sul naufragio di una imbarcazione, di cui non è stata trovata traccia, forse diretta verso le coste delle isole Canarie. In tutto, 807 clandestini subsahariani sono stati arrestati negli ultimi undici mesi nella regione.

Il fenomeno del trasporto in mare di migranti dalle coste dell'Africa settentrionale a quelle europee, e italiane

in particolare, si è intensificato negli ultimi anni, mentre sono stati sviluppati contatti tra i ministeri degli Interni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo occidentale per aumentare i controlli. La Libia è diventata ormai punto di partenza preferito per centinaia di persone dirette in Europa in cerca di fortuna, tanto che lo stesso Muhammad Gheddafi ha sollecitato qualche mese fa l'Unione Europea per l'avvio di negoziati. E il salvataggio di parte dei clandestini che erano sul peschereccio affondato è sicuramente conseguenza - notano a Tripoli - della presenza di un maggior numero di unità guardacostiere in mare deciso dopo gli incontri tra rappresentanti di vari paesi per combattere il traffico clandestino di migranti.

Ma il problema è ancor più drammatico. «Per ogni carretta del mare che arriva sulle nostre coste, quante ne af-

fondano?», si chiede lo stesso ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. «Questo interrogativo pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa, - aggiunge - esigendo dai singoli paesi e soprattutto dalle istituzioni europee risposte efficaci e non più rinviabili».

Il naufragio a largo delle coste libiche, secondo il ministro, «è forse la conferma di una tragica realtà sulla quale ho richiamato ripetutamente l'attenzione e l'impegno concreto dei ministri dell'Interno europei. Se si considera che solo sulle vicine coste nordafricane si addensano centinaia di migliaia di clandestini in cerca di imbarco e se si pensa a quanti ne giungono sulle coste siciliane ed europee, è ragionevole desumere che molti restano in mare, senza lasciare alcun segno o testimonianza del loro naufragio in acque internazionali».

Ma le parole del ministro non convincono tutti. «È sconcertante vedere il Mediterraneo trasformarsi in una tomba a cielo aperto per tanti immigrati - ha replicato Giuseppe Fioroni, deputato della Margherita - Ma è ancora più sconcertante vedere la processione di dichiarazioni addolorate del Governo che, mentre piange lacrime di cocodrillo in tv, taglia i finanziamenti ai Paesi in via di sviluppo e quelli per l'abbattimento del debito estero nelle aule parlamentari». Secondo il deputato popolare, la Finanziaria «si rimangia infatti tutte le promesse fatte dal premier a Johannesburg e allora Berlusconi, invece di giocare a fare Carlo V sognando un regno su cui non tramonta mai il sole, farebbe meglio ad accontentarsi di avere una penisola che non deve continuamente raccogliere cadaveri dal mare».



Canti e colori delle Filippine per il Papa che ha ospitato nell'aula Paolo VI in Vaticano circa quattromila filippini della parrocchia di Santa Pudenziana  
Alessandro Bianchi/Ansa

## «Aprite le porte agli immigrati»

Il nuovo appello del Papa all'integrazione: «Se gli date lavoro trattateli come fratelli»

ti vi fa essere più cari a Gesù».

«Non abbandonate le strade della fede e della solidarietà».

Ha poi chiesto solidarietà a quanti danno lavoro agli immigrati: «Chiedo a quanti vi impiegano - ha detto - di darvi il benvenuto e amarvi come carissimi fratelli e sorelle in Cristo. Tutti noi dobbiamo lavorare insieme per costruire la civiltà dell'amore».

L'intervento di ieri, alla vigilia della presentazione in sala stampa vaticana del messaggio del Papa per la giornata delle migrazioni, si colloca in continuità con le più recenti prese di posizione di Giovanni Paolo II. Il 14 novembre ha solle-

vato il tema dell'accoglienza degli immigrati nel suo discorso davanti al Parlamento italiano, suscitando tra l'altro numerosi applausi tra i deputati e i senatori. E tre giorni dopo, nell'Angelus della domenica successiva, Papa Wojtyla lo ha rilanciato, chiedendo a tutti uno «spirito di accoglienza» nei confronti di chi bussava alla porta dei paesi più ricchi e fortunati, e che comunque, ha rilevato, deve attenersi al «rispetto delle leggi».

In quella presa di posizione, come spesso accade, il Papa era stato in piena sintonia con le richieste della Conferenza episcopale italiana, che a più riprese, e da ultimo a

proposito della legge Bossi-Fini, ha chiesto di coniugare accoglienza e legalità.

Se oggi si è appellato ai datori di lavoro degli immigrati, nel messaggio per la giornata delle migrazioni del 2001 Giovanni Paolo II aveva parlato esplicitamente di un «diritto a emigrare», quando le condizioni in patria non sono tali da consentire una vita degna e opportunità di sviluppo alla persona e alle famiglie, o quando le condizioni politiche mettano in pericolo l'esistenza delle persone.

Oltre agli innumerevoli interventi teorici Papa Wojtyla non manca di accogliere con gesti con-

creti gli immigrati, ogni qualvolta ne capita l'occasione. Nell'udienza di mercoledì scorso, per esempio, ha ospitato festosamente gli Ambassadors of peace, un coro di New York di ragazzi fra i 5 e i 15 anni, figli o orfani di immigrati, sfuggiti a problemi di marginalità e delinquenza. E il 3 marzo del 2001, nella parrocchia romana di Sant'Andrea alla Tomba di Nerone, dove fanno capo numerosissimi asiatici che lavorano presso le famiglie del quartiere, aveva apprezzato le danze in costumi tipici eseguite in suo onore e si era trattenuto a scambiare qualche battuta con i loro rappresentanti.

CITTÀ DEL VATICANO «Aprite le porte agli immigrati. Chiedo a tutti coloro che danno lavoro a queste persone «di essere accoglienti nei loro confronti». Nuovo appello del Papa per gli immigrati: non hanno vita facile e la loro integrazione, anche quando riesce, ha spesso costi umani notevoli. E Giovanni Paolo II chiede ai loro datori di lavoro che li considerino e li trattino come «carissimi fratelli e sorelle in Cristo».

L'occasione per questo ulteriore intervento sui problemi della integrazione di persone di razza e cultura diverse nei paesi ospitanti, è stata data al Papa dalla messa che ha celebrato in Vaticano per i fedeli di Santa Pudenziana: dei romani un po' particolari visto che dal '91 questa chiesa vicino alla Stazione Termini è il punto di riferimento dei circa 20mila immigrati filippini cattolici.

«Molti di voi - ha detto il Papa - hanno l'opportunità di trovare lavoro qui in Italia e di raggiungere un livello di vita che permette loro di aiutare le famiglie in patria ma per altri, e spero che siano pochi, la condizione di immigrato ha portato seri problemi, compresa solitudine, separazione dalle famiglie, perdita dei valori del passato e in alcuni casi anche perdita della fede». «Non perdetevi d'animo - li ha esortati - il fatto che siete immigra-

Riconosco nei volti delle madri le fisionomie dei ragazzi. Negli occhi che tradiscono l'attesa di un giudizio, di una conferma o un timore: lo stesso taglio, la luce, il colore. E mi stupisco e sorrido per la perfetta somiglianza. La magia dell'identità che si sdoppia e si sovrappone all'altra: qualche ruga sulla fronte o ai lati degli occhi, ma al centro del viso la medesima espressione. Prima ancora di parlare mi interrogano con lo sguardo: chi è e quanto «vale» scolasticamente lo loro figlio?

Marco è un ragazzo così chiuso, dico a sua madre, che ascolta le mie parole come il responso di un oracolo. Si nasconde all'ultimo banco, straniato dalla lezione e dal resto della classe, d'altronde - osservo - qualcuno che si siede in fondo dovrà pur esserci... La donna ha la stessa faccia tonda, ma nulla dell'afasia, di quel broncio, apparentemente inspiega-

bile, del figlio. Che già il primo giorno di lezione mi aveva colpito, quando feci l'appello e lui disse «presente» controvoglia, a testa bassa. «E' sempre stato così, pur troppo, - risponde - e per il resto?»

«Studia poco. Ma succede anche una cosa curiosa: presenta male ciò che sa, anziché esaltarlo lo smi-nuisce, come se avesse deciso in partenza che andrà male. Così facendo, finisce per aver ragione». «Eppure io glielo dico che vale - ribatte lei - glielo dico: Marco, tu sei il migliore...»

Male va anche Andrea, che manca da alcuni giorni. E anche lui - spiego - per un tratto caratteriale. «Vorrei aiutarlo - mi giustifico -

ma se non dice nulla come faccio?»

Ha la pelle bruna, i lineamenti mediterranei marcati, gli occhi scuri di suo figlio che - mi spiega - è a letto con il mal di schiena. Un'inflamazione dovuta agli allenamenti.

«Fa pugilato - rivela orgogliosa - è campione interregionale. All'inizio non volevo. È sempre stato un ragazzo tranquillo, e pensavo che la boxe proprio non facesse per lui. Quando l'ha deciso mi sono detta: me lo massacrano. E invece sul ring si trasforma, e ora sono io la sua più grande tifosa...»

Mi racconta del campionato nazionale juniores: per poco, solo per poco non ce l'ha fatta a vincerlo, e



poi degli allenamenti. È alto 1,75, Andrea, ma per poter restare peso piuma deve fare dei sacrifici a tavola. È molto magro, ma per l'allenatore va bene così. A pranzo il primo, a cena il secondo, pesa solo

57 chili, poverino, e a lei, a vederlo lasciare il dolce se si stringe il cuore. Ma lui ci tiene tanto, il pugilato è diventata la ragione della sua vita. E pure un po' quella della madre: chi l'avrebbe mai detto che le sarebbe successa una cosa del genere! Anche la madre di Cristian fa il tifo per il figlio, judoka. Quattro pomeriggi a settimana lo accompagna in una palestra fuori dal paese. Poi, aspetta in macchina che finisca l'allenamento, in aperta campagna.

«E' un bel sacrificio...»

«Sì, ma per lui lo faccio volentieri...»

Madri tifose. Piene di aspettative, apprensive, partecipi. Nel collo-

quio con le famiglie che si svolge di pomeriggio dalle quattro alle sette mi assediano in venticinque. Eleonora sta al primo banco, e ha l'abitudine, ogni volta che entro, di alzarsi in piedi. Molto educata e diligente, sempre desiderosa di farsi interrogare. Come le sue compagne, Simona e Maurizia. Come Alessio, che quando viene chiamato, nonostante abbia studiato molto, inizia a mangiarsi le parole per l'emozione. Uno mite, alto, un po' sovrappeso. Un gigante buono con i capelli lunghissimi, che non taglia da almeno due anni, e una rada peluria sulle guance. La scuola per questi ragazzi, e le madri e i padri che li seguono, è un campo di gara. Un traguardo

### in breve

#### SENTENZA MARTA RUSSO Tutti i giurati erano d'accordo

La necessità di una sentenza logica e motivata, una sentenza che tenesse conto dei rigorosi percorsi giuridici imposti dalla Cassazione e che fosse in grado di superare l'esame della Suprema Corte. Questa sarebbe stata la bussola seguita dalla seconda Corte d'Assise d'Appello di Roma che ha condannato Scattone, Ferraro e Liparota. Una partita, quella della camera di consiglio, che non si sarebbe giocata sulla spaccatura tra innocentisti e colpevolisti ma piuttosto sulla volontà di condannare motivando, di condannare logicamente e secondo legge. Perché sulla sentenza di condanna, arrivata dopo poco più di 24 ore di camera di consiglio, si sarebbero coagulati quasi tutti i giurati popolari e i due togati.

#### PROTESTA DELLE VOLANTI De Gennaro invia gli ispettori a Milano

Il capo della polizia Gianni De Gennaro ha disposto l'immediato invio a Milano del Direttore dell'Ufficio Centrale Ispettivo, «con il compito di accertare eventuali responsabilità per l'adozione di conseguenti provvedimenti», in seguito alla protesta organizzata ieri nel capoluogo lombardo da circa trenta pattuglie della Polizia. La decisione, spiega una nota del Dipartimento di pubblica sicurezza, è stata presa dal Capo della Polizia, dopo aver acquisito una prima relazione del Questore di Milano per una più approfondita valutazione del comportamento recentemente tenuto da alcuni equipaggi della «volante». L'altro ieri le auto di quasi tutto un turno di volanti della polizia, circa trenta pattuglie, si sono radunate poco dopo mezzanotte per protesta in piazza Duomo.

#### MALTEMPO Più di 900 sfollati nel Bergamasco

Sono complessivamente 917 le persone in provincia di Bergamo che ieri pomeriggio, risultano evacuate dalle loro abitazioni, in zone interessate a frane e smottamenti. Più esattamente 310 a Brembilla, dove la situazione permane critica, 130 ad Endine Gaiano, 99 a Sant'Omobono Imagna, 76 ad Almenno San Salvatore, 62 a Gandellino, 47 a San Pellegrino, 41 a Capizzone e 25 a Ponti di Sedrina, per citare solo i nuclei maggiori. Poi vi sono altri sfollati, in numero minore, in altri comuni. Molti villeggianti hanno telefonato nei due Comuni per mettere a disposizione le proprie case, come anche hanno fatto diverse famiglie residenti altrove ma originarie di quelle zone.

#### EDITORIA L'abc di Vicenza in un settimanale

Il titolo: *Vicenza (abc)* è il simbolo della semplicità, la grafica l'emblema del rigore, che non fa rima con grigiore, anzi. La sfida che lancia il nuovo settimanale vicentino complicata: una cooperativa di giornalisti che cerca di fare breccia nel cementato mondo di una informazione "ispirata" dall'Associazione industriali. Il settimanale, che ha esordito in edicola sabato scorso, ha un vantaggio però, può battere sentieri nuovi dove poter incontrare "passanti" che vogliono leggere la loro realtà sfruttando un diverso campo visivo. Il primo numero è accattivante. Certo è un settimanale, ma il direttore Stefano Ferrio punta a dare al giornale un ritmo cronachistico con il vantaggio di non essere stretto dalla quotidianità. Per chi volesse dargli un'occhiata ricordiamo che è in edicola ogni sabato al prezzo di 1 euro.

## Marco, Andrea e le mamme tifose

Luigi Galella



poi degli allenamenti. È alto 1,75, Andrea, ma per poter restare peso piuma deve fare dei sacrifici a tavola. È molto magro, ma per l'allenatore va bene così. A pranzo il primo, a cena il secondo, pesa solo

e una possibile vittoria. Il compagno è un avversario che serve a misurare la loro forza, la loro abilità. Trascorse le ore di lezione, in molti casi, iniziano quelle degli sport: nuoto, calcio, judo, pugilato. Altri avversari, altri traguardi. Che trasformano la vita in un immenso agone, affollato e ansiogeno. Fatto di orari e allenamenti, di incitamenti e prove. Un voto, un diritto, un gancio, un compito in classe di Italiano, quattro giri di campo, un test su Dante, quaranta vasche stile libero, un incontro in tre riprese, quaranta pagine di Storia. L'ambizione di primeggiare, nell'abbraccio corale di un'umanità, che in ragione delle tue prestazioni ti osserva e giudica. Pronta a esplodere in un applauso. E al fondo, come a pentirsi di aver troppo preteso, l'approssimarsi di un sospetto, che pure il tifo più acritico non sa eludere: «Ma non sarà, professore, che chiediamo un po' troppo a questi ragazzi?»